

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 luglio 2016



CNA

Italia Oggi 09/07/16 P. 35 Professionisti non ordinari* aumentati del 28 % dal 2009 1

AVVOCATI

Italia Oggi 09/07/16 P. 33 Sempre di più i ricorsi per l'esame da avvocato Gabriele Ventura 2

CERTIFICATI ANTIMAFIA

Sole 24 Ore 09/07/16 P. 11 Expo, spunta il «giallo» dei certificati antimafia Sara Monaci 3

START UP

Repubblica 09/07/16 P. 23 Cresce ancora Luiss EnLabs "fabbrica delle start up" 4

L'INDAGINE QUALITATIVA E QUANTITATIVA CONDOTTA DALL'OSSERVATORIO PROFESSIONI DI CNA

Professionisti non ordinistici aumentati del 28% dal 2009

I professionisti non ordinistici, tra il 2009 e il 2015, sono cresciuti (fonti Inps e Istat) quasi del 28%, contro un calo dell'occupazione che, negli stessi anni, ha raggiunto il 2,7% (-0,3% tra i lavoratori dipendenti, -3,4% tra gli autonomi). Un risultato migliore anche dell'apprezzabile incremento del 16,9% registrato dall'intera platea delle libere professioni. A rilevarlo Cna Professioni, a cui aderisce la Lapet, attraverso l'indagine qualitativa e quantitativa condotta dall'Osservatorio Professioni, giunta alla seconda edizione (si veda *Italia Oggi* del 2 luglio 2016) che cerca di far luce su questo universo in costante incremento, disciplinato dalla legge 4/2013. Chi sono i professionisti che non hanno un ordine o un collegio? «Prima di tutto, è bene mettere in chiaro una cosa: non sono professionisti di Serie B rispetto a quelli inquadrati negli ordini», ha spiegato Giorgio Berloffa, presidente Cna Professioni, «posseggono, di regola, un solido curriculum di studi e formazione con pochi eguali». A tal proposito infatti, la legge 4/2013 dedica già un occhio di riguardo alla formazione professionale. All'art. 3 prevede che: le associazioni professionali promuovono, anche attraverso specifiche iniziative, la formazione permanente dei propri iscritti. «Le associazioni professionali, come quella che rappresento, non solo hanno preso alla lettera la prescrizione, ma sono andati anche al di là degli obblighi di legge», ha spiegato Roberto Falcone, presidente nazionale Lapet nonché vicepresidente Cna Professioni,

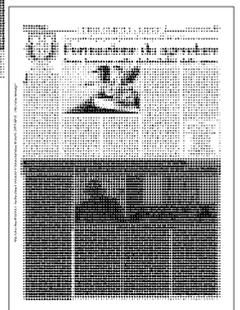
dall'indagine emerge infatti che, se per esercitare la propria attività poco più del 25% dei professionisti ha dovuto seguire un percorso formativo specialistico, il 54,3% si è formato in via facoltativa. Quasi l'80% dei professionisti non ordinistici, insomma, ha conseguito diplomi, abilitazioni o altri titoli aggiuntivi e diversi da quello di studio previsti per svolgere la propria attività. Significativa in tal senso è la certificazione professionale a Norma Uni. Ed ancora, cosa fanno questi professionisti? Come sono organizzati? Come sono tutelati? «Attraverso l'indagine abbiamo risposto anche a queste domande coinvolgendo un campione di professionisti impiegati in decine di attività diverse, tra cui figura la professione del tributarista che offre servizi in campo fiscale, tributario e socie-

tario nell'ambito di funzioni per le quali non esiste una specifica riserva di legge», ha aggiunto Falcone. «In Italia l'attività di consulenza tributaria è infatti libera e quindi non riservata agli iscritti in albi, ruoli o elenchi. Libertà di esercizio che trae legittimazione dalla nostra Costituzione e dalla legge 287/1990. Numerose sono ad oggi le norme intervenute a riconoscere l'attività professionale del tributarista. Da ultima, proprio la legge n. 4/2013 che ha regolato per la prima volta nella storia italiana, con norme cogenti, il principio per cui la qualificazione della prestazione professionale si basa sulla conformità della medesima a normativa tecnica Uni. In particolare, il profilo professionale del tributarista è regolato dalla Norma Uni 11511».

Entrando ulteriormente nel dettaglio della ricerca, significativi i dati relativi alla componente femminile delle professioni non ordinistiche: a esercitare sono per il 40,2% donne, contro il 59,8% di uomini. Quanto all'età, la media di questi professionisti ha 46 anni, con il 4% tra i 19 e i 25 anni, il 20,7% tra i 25 e i 35 anni, il 24,2% tra i 35 e i 45 anni. La presentazione dei dati dell'Osservatorio è stata altresì occasione per ribadire significative proposte per migliorare la vita dei professionisti, molte delle quali hanno già trovato risposta nella legge di stabilità e altre nel testo del Jobs Act delle professioni (vedi altro articolo nella pagina). «Continueremo a seguirne gli sviluppi con grande attenzione per evitare che possa rimanere, per alcuni aspetti cruciali, solo una dichiarazione d'intenti», impegno, questo, condiviso da Berloffa e Falcone.



Roberto Falcone e, a destra, un momento dei lavori



Sempre di più i ricorsi per l'esame da avvocato

Boom di ricorsi per l'esame da avvocato. I risultati dello scritto sono stati resi noti da meno di un mese e già si è scatenata la corsa per impugnare la prova. Tanto che alcuni non ammessi si sono coalizzati all'interno di un blog e hanno inviato una lettera al ministro della giustizia, Andrea Orlando, per esprimere il loro dissenso sulle valutazioni. Solo a Palermo, si contano già centinaia di candidati che hanno aderito al ricorso collettivo. Per mancanza della spiegazione del voto, violazione dell'anonimato, tempo troppo breve per la correzione del compito. Insomma, tutti motivi che possono portare l'aspirante avvocato respinto a sperare in una seconda chance davanti al tribunale. Non solo. Dietro ai ricorsi si è sviluppato un vero e proprio business. Con studi legali che mettono a disposizione dei «respinti», moduli standard di richiesta di accesso agli atti da presentare alla segreteria competente, istituita presso la Corte di appello di appartenenza, e form da inviare allo studio, raccontando il proprio caso, per sapere se sussistono o meno gli estremi per proporre il ricorso. È quanto sta accadendo a Palermo, dove i bocciati ammontano a 718, il 64% dei 1.122 iscritti all'esame. Già in 400 hanno richiesto informazioni per poter presentare l'istanza e oltre 100 candidati hanno aderito al ricorso collettivo. In questo caso, a essere messa in discussione è sia l'assenza di motivazione, sia il mancato rispetto del giudizio collegiale. Ma l'istanza, secondo lo studio legale associato Leone-Fell, che sta seguendo la vicenda, potrebbe fondarsi anche sul mancato rispetto dell'anonimato o sul tempo troppo breve per la correzione dei compiti (sei minuti a scritto). In caso di mancata ammissione alla prova orale, il candidato può adire la via giudiziaria, presentando una istanza di accesso agli atti alla Corte di appello di appartenenza. La richiesta deve riguardare, in particolare, gli elaborati, i verbali della commissione centrale, i verbali delle sottocommissioni di recepimento, il verbale di seduta di correzione del compito, i verbali d'aula dei giorni di esame, i verbali in cui la commissione esaminatrice presso la Corte d'appello ha proceduto alla riunione in un'unica busta degli elaborati dell'istante, gli elaborati di almeno dieci idonei ammessi agli orali, il nominativo di un candidato risultato idoneo per notifica ricorso amministrativo.

Gabriele Ventura



Le infiltrazioni mafiose. Faro sui controlli preventivi a Milano

Expo, spunta il «giallo» dei certificati antimafia

Sara Monaci
MILANO

■ Nell'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose in alcuni subappalti per gli allestimenti e lo smontaggio di Expo - che martedì ha portato all'arresto di 11 persone con l'accusa di riciclaggio, reati tributari e appropriazione indebita - rimane da chiarire il perché il consorzio Dominus riuscì a superare i controlli antimafia delle istituzioni locali e della prefettura, oltre che della Dia e dell'Anac. Un centinaio di aziende sono state infatti interdette durante l'Expo (e talvolta il braccio di ferro si è spostato al Tar o al Consiglio di Stato, che hanno riammesse in alcuni casi società che invecela prefettura espelleva). Ma per la Dominus, i cui referenti Giuseppe Nastasi e Liborio Pace sono finiti in custodia cautelare in carcere, le cose sono andate diversamente. E qualche errore nella catena dei controlli preventivi probabilmente è stato fatto.

La prefettura di Milano, che nel corso del 2014-2015 ha rilasciato i certificati antimafia per le aziende impegnate nel sito espositivo di Expo e nelle opere connesse, sottolinea di non aver mai esaminato la società Dominus. Ha però dato il certificato a due aziende ad essa consorziate, la Map e la Job Service. All'epoca, fanno sapere dalla prefettura, non c'erano motivi per avere dei sospetti. Quindi furono legittimate a lavorare per Expo.

Del consorzio Dominus invece nessuna traccia, per il semplice motivo che non fu inserita nella lista di imprese che la prefettura doveva analizzare. In queste ore ci si sta interrogando nelle istituzioni se questo elenco doveva essere predisposto dalla Nolostand o dall'azionista di riferimento, Fiera Milano, che rappresentava per l'Expo il referente per alcuni affidamenti diretti. Fiera Milano inviò alla prefettura un elenco di 216 fornitori.

Ricostruzione simile arriva anche dalla Direzione investigativa

antimafia di Milano, che può chiedere approfondimenti su alcune aziende e dare pareri alla prefettura. Da questi uffici non sarebbe mai partito alcun nulla osta nei confronti della Dominus. E questo perché, come è stato riferito da fonti giudiziarie, la società non figurava nella piattaforma informatica delle imprese (la Si.Prex) operanti per l'evento universale.

Possibile dunque che Fiera Milano abbia prima scritto la Dominus in un elenco ma poi non l'abbia correttamente inserita nella piattaforma informatica?

Alcuni controlli antimafia sarebbero stati intanto eseguiti dalla Dia anche sulla Nolostand, la controllata della Fiera, ma le infil-

trazioni mafiose sono state escluse. Sembra comunque che alcune informazioni su Nastasi e possibili sospetti di infiltrazioni mafiose vennero comunicate il 30 luglio 2015 dalla Gicex, il gruppo interforze creato per l'Expo.

Altra questione. La Dominus ha realizzato alcuni allestimenti in subappalto per il Padiglione Francia. I francesi firmarono un protocollo di legalità con la cooperativa italiana Cmc che ha realizzato la struttura, ma l'ambasciata francese sottolinea che il documento non vale per i subappalti e che quindi probabilmente la responsabilità del controllo spettava alla Cmc prima e alla Nolostand dopo.

Intanto ieri sono iniziati gli interrogatori di garanzia in carcere. L'avvocato di Nastasi, Leonardo Tammaro, «ha respinto fermamente qualsivoglia collegamento con cosche mafiose, perché ha insistito sul fatto che lui, con i suoi pregi e i suoi difetti, nel bene e nel male, è un imprenditore e non vuole essere collegato con contesti di criminalità organizzata».

Nastasi è accusato di avere messo in piedi un sistema di società cartiere che ruotava attorno al consorzio Dominus. Con le fatture false per creare fondi neri avrebbe poi finanziato la cosca mafiosa di Pietraperzia. «Per quanto riguarda le sue attività - ha aggiunto il difensore - Nastasi si riserva di chiarire che tutti gli appalti con il gruppo Fiera sono stati ottenuti legittimamente».

Ieri, davanti al gip Cristina Mannocci, è stato sentito anche l'avvocato ed ex presidente della Camera penale di Caltanissetta Danilo Tipo, accusato di riciclaggio con l'aggravante di aver favorito la mafia perché avrebbe trasportato 300 mila euro in contanti in macchina verso la Sicilia. Anche Tipo, difeso dal legale Giuseppe Vacia-go, così come Pace e Nastasi, davanti al giudice ha sostenuto che «con la mafia non c'entro nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICOSTRUZIONE

Dalla Prefettura nessun nulla osta alla Dominus, perché non era nella lista dei fornitori, ma l'ok arrivò per le società consorziate Map e Job Service

I CONTROLLI

Il consorzio Dominus

■ Nell'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose in alcuni subappalti per gli allestimenti e lo smontaggio di Expo è da chiarire il perché il consorzio Dominus riuscì a superare i controlli antimafia delle istituzioni locali e della prefettura, oltre che della Dia e dell'Anac

■ La prefettura di Milano, che nel 2014-2015 ha rilasciato i certificati antimafia per le aziende nel sito espositivo di Expo e nelle opere connesse, sottolinea di non aver mai esaminato la società Dominus.

■ Il consorzio Dominus non fu inserita nella lista di imprese che la prefettura doveva analizzare. Da chiarire se questo elenco doveva essere predisposto dalla Nolostand o dall'azionista di riferimento, Fiera Milano



IL PROGETTO

Cresce ancora Luiss EnLabs “fabbrica delle start up”

ROMA. È a Roma il più grande acceleratore di start up d'Europa. Luiss EnLabs - “La Fabbrica delle Startup” nata nel 2013 dalla joint venture tra la holding di partecipazioni LVenture Group e l'Università Luiss Guido Carli - riuscirà ad ospitare fino a 80 start up. Da ieri è operativo il nuovo spazio di oltre 5.000 metri quadri dislocato nell'ala storica della Stazione Termini. Un grande open space su due piani dove start up in crescita e imprese innovative già attive sul mercato potranno sviluppare i loro business in una sede. «In soli tre anni — ha spiegato la presidente della Luiss, Emma Marcegaglia — l'ecosistema nato attorno a Luiss EnLabs è arrivato a comprendere circa 40 startup, che hanno creato più di 500 posti di lavoro, attratto 20 milioni di euro da investitori esterni, consolidato un *advisory board* di oltre 50 esperti di alto profilo ed un network di corporate, istituzioni e aziende che supportano lo sviluppo delle migliori idee di impresa. E nel 2017 apriremo a Milano una estensione di Luiss: il Mhuma, un laboratorio dedicato alla manifattura 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

